Indonesia. Capo del Daesh sarà messo a morte

È stato il mandante del primo attacco del Califfato, il 14 gennaio 2016, a Giacarta e dei raid nelle chiese di Surabaya a maggio

Giacarta. Aman Abdurrahman, 46 anni e leader spirituale del gruppo Jamaah Ansharud Daulah legato al Daesh, è stato condannato ieri a morte da un tribunale di Giacarta per essere stato il mandante dell'attacco del 14 gennaio 2016 nel cuore della capitale indonesiana.
In quella fu la prima azione del Califfato in Indonesia, un militante si fece saltare in aria in un caffè della catena Starbucks e un suo compagno in un vicino posto di polizia. Nelle esplosioni e negli scontri successivi con le forze speciali per strada e in centri commerciali, morirono quattro terroristi, quattro civili e 23 furono i feriti.
I giudici hanno ritenuto Abdurrahman ispiratore anche dell'attentato dinamitardo del 13 novembre 2016 contro una chiesa protestante della città di Samarinda in cui morì una bambina, e dei due quasi contemporanei al capolinea degli autobus del sobborgo di Kampung Melayu, a Giacarta, in cui il 24 maggio 2017 restarono uccisi tre agenti. Segnalato anche un suo ruolo ma nessuna responsabilità precisa, dato che già si trovava in carcere, negli attacchi contro tre chiese cristiane e un commissariato a Surabaya il 13 e 14 maggio.
In questi eventi terroristici che hanno coinvolto interi nuclei familiari di attentatori sono morte complessivamente 13 persone. (**S.V.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coree. Nord e Sud, continua la distensione Le famiglie separate si riuniranno ad agosto

Seul. Le due Coree hanno concordato di tenere un ciclo di riunioni tra famiglie separate dalla Guerra di Corea (1950-53) dal 20 al 26 agosto prossimi al sito turistico del monte Kumgang, in enclave nordcoreano. Il via libera, secondo quanto ha rivelato l'agenzia *Yonhap*, riguarda cento famiglie ed è frutto dell'accordo tra le delegazioni della Croce Rossa dei due Paesi che hanno trattato nella riunione di ieri anche altri dossier umanitari. Si tratta di un altro segnale di distensione tra Nord e Sud, in linea con le mosse concordate nel summit tra leader del 27 aprile. Intanto secondo il presidente Usa, Donald Trump la Corea del Nord avrebbe distrutto «quattro siti per test» di missili balistici. Pyongyang «ha smesso di lanciare missili, compresi quelli balistici», ha sostenuto il presidente Usa durante una riunione del suo governo.
«Hanno già distrutto uno dei grandi siti per i test, in realtà sono già quattro» i siti che hanno distrutto, ha aggiunto Trump. (**E.A.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa, tende-prigione per i bimbi migranti

A Tornillo caldo e polvere per 400 minorenni Trump: «Nessuna riforma fino a novembre»

Paolo M. Alfieri

I repubblicani perdono tempo sulla legge per l'immigrazione. I democratici non la voteranno. Dobbiamo aspettare di eleggere altri senatori e rappresentanti repubblicani a novembre: poi faremo una gran legge». Donald Trump è convinto che solo dopo le elezioni di medio termine sarà possibile varare un pacchetto di leggi sull'immigrazione. Il presidente, che auspica «un'onda rossa» nelle consultazioni in programma tra circa 5 mesi, non ha fiducia nel cammino della riforma.
Il provvedimento, al centro di una mediazione tra moderati e conservatori nel partito repubblicano, rappresenterebbe una soluzione di compromesso. Oltre a tutelare l'unità delle famiglie che entrano illegalmente negli Usa, come stabilisce anche l'ordine esecutivo appena firmato da Trump, la legge offre un percorso verso la cittadinanza ai giovani immigrati entrati in maniera irregolare negli Usa e prevede anche i fondi per la costruzione del muro al confine con il Messico. Anche un eventuale voto positivo alla Camera, dice Trump, non avrà però alcun valore perché al Senato la legge è destinata ad arenarsi, visti i numeri esigui dei repubblicani. La Camera ha peraltro rinviato alla prossima settimana il voto che si sarebbe dovuto tenere ieri.
Intanto la California, insieme ad altri 10 Stati americani, intende fare causa all'Amministrazione Trump per la politica della separazione dei figli dai genitori migranti, sostenendo che l'ordine di revoca deciso dal presidente non prevede praticamente nulla per riunire le famiglie.
L'iniziativa è stata annunciata dal governatore dello Stato di Washington, Jay Inslee, e dal procuratore generale, Bob Ferguson, che ha definito la politica di "Tolleranza zero" promossa dalla Casa Bianca «crudele e incostituzionale». (P.M.Al.)

Bambini migranti in fila sul viale principale del campo di detenzione a Tornillo in Texas *(Reuters)*

Una piccola comunità agricola del Texas vicino El Paso senza nemmeno un semaforo, con una macchina sgranatrice di cotone e un negozio da "Tutto a 2 dollari" si trova improvvisamente a fare da scomodo palcoscenico per una vera e propria tendopoli, allestita dalle autorità americane per ospitare bambini sospettati di aver attraversato irregolarmente il confine. È in un angolo tranquillo d'America con sterminati spazi desertici, strade polverose e campi di cotone a perdita d'occhio che si gioca una delle partite cruciali della presidenza Trump.
A trentotto gradi all'ombra e con quasi niente da fare, Tornillo tutto deve apparire a chi ci arriva dopo centinaia di chilometri di fuga tranne che la terra promessa tanto agognata. Le prime tende sono state tirate su la scorsa settimana, quando i media cominciavano già a rumoreggiare contro la politica di "Tolleranza zero" voluta ad aprile dalla Casa Bianca che ha portato alla separazione di 2.300 bambini migranti dai loro genitori.
Geograficamente proprio al centro del confine tra Stati Uniti e Messico, di qua il Texas di là il narcostato di Chihuahua, Tornillo non ha né un dipartimento governativo né una stazione di polizia. Arriva a fatica a 1.600 abitanti, moltissimi dei quali di origini latinos. Tanto che è difficile trovare qualcuno che mostri sostegno per la politica di Trump. «Mi auguro che non verremo ricordati in tutto il Paese solo come il posto in cui ci sono le tende per i bambini», ammette Rosy Vega-Barrio, soprintendente del Distretto scolastico indipendente di Tornillo. La funzionaria racconta inoltre che un ufficiale della contea le ha descritto la tendopoli come una vera e propria "mini-prigione" e l'ha informata che i bambini ospitati non frequenteranno le scuole di Tornillo.
Le separazioni di bambini e genitori sono state interrotte mercoledì dall'ordine esecutivo firmato da Trump sull'onda delle proteste. Ma ci vorrà tempo prima che le famiglie siano tutte di nuovo riunite. Senza contare che i bambini saranno ora costretti a restare in detenzione insieme ai genitori a differenza di quanto accadeva prima, quando i migranti irregolari con bambini potevano attendere l'esito del loro procedimento in libertà.
Ognuna delle tende montate a Tornillo può ospitare 20 bambini e due adulti. Attualmente la tendopoli ospita soprattutto adolescenti. Posta a poche miglia dalla cittadina, la tendopoli è quasi raddoppiata tra lunedì e martedì ed è ora formata da una ventina di tende, ognuna equipaggiata con aria condizionata per provare a combattere le alte temperature della zona. In tutto potrebbe accogliere quasi 400 minorenni.
Will Hurd, deputato repubblicano eletto nel distretto che include Tornillo, riferisce che la tendopoli ospita al momento solo «minori non accompagnati», ma non è chiaro se si tratta di minori sorpresi a varcare il confine da soli o di bambini separati dai loro genitori. Stando ad alcune fonti locali, questi ultimi rappresenterebbero il 20 per cento dei bimbi ospitati. Sicuramente, ha spiegato Hurd, «questo tipo di tendopoli non sarebbe sorta» senza la nuova politica di "Tolleranza zero". «Non dovremmo usare i bambini come un deterrente» per fermare l'immigrazione, ha sottolineato lo stesso deputato.

Nella cittadina del Texas proteste contro il campo di detenzione. Undici Stati pronti a fare causa alla Casa Bianca

L'accesso alla tendopoli è al momento rigidamente proibito dalle autorità. Ma le immagini aeree finora raccolte permettono di farsi un'idea. All'interno i bambini dormono su letti a castello, mentre all'esterno sono stati montati wc chimici portatili, docce e un campo da gioco. Spesso i bambini si muovono in fila accompagnati da guardie. Rari i momenti di svago, in cui i bambini giocano a calcio su una terra cotta da un sole incessante.
Per un quarto di secolo Josie Pogorzelski, 60 anni, ha vissuto in una casa che si trova a pochi metri dalla tendopoli. «Non avevo idea di quello che stesse accadendo fino a quando non l'ho visto in Tv stamattina». Domenica scorsa, giornata che negli Usa era dedicata alla festa del papà, circa 2mila persone hanno partecipato qui a Tornillo a una marcia dedicata ai diritti dei migranti. Ma nonostante l'ordine esecutivo firmato da Trump la protesta non è finita. Domenica ci sarà una nuova manifestazione: «Riunire le famiglie in centri di detenzione non è una soluzione – spiegano gli organizzatori –. Imprigionare le famiglie resta comunque un trauma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La First lady. Anche Melania finisce nella bufera

Il giaccone con la scritta «incriminata» *(Ansa)*

C'è chi pensa che non sempre ci azzecchi. E chi, forse a ragione, che spesso con i suoi abiti lanci messaggi chiari e diretti. Ma l'"outfit" scelto giovedì dalla First lady Melania Trump ha scatenato un vero e proprio caso politico, soprattutto sui social network. A far discutere un parka verde militare indossato dalla signora Trump mentre s'imbarcava sull'aereo che da Washington la doveva portare a McAllen, sul confine tra Texas e Messico, per vedere da vicino dove vengono accolti i bambini migranti entrati irregolarmente nel Paese e fino a tre giorni fa separati dai genitori.
«I really don't care, do u?» («Non mi importa per niente. E a te?») la scritta stampata sul retro della giacca di una nota marca di abbigliamento a basso prezzo. Una frase ambigua, che ha innescato una serie di illazioni sui giornali americani e tra gli utenti dei social che hanno provato a interpretare a chi o a cosa si riferisse, se al presidente Usa, ai migranti o alla politica della "Tolleranza zero" del marito. La sua portavoce Stephanie Grisham si è subito affrettata a spiegare che «non c'è alcun messaggio nascosto» nella scelta del modello. Mentre il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha twittato che la giacca della moglie «si riferisce alle false notizie dei media».
Nei giorni scorsi aveva fatto rumore la presa di posizione di Melania sulla questione dei bimbi migranti. La First lady, aveva detto la sua portavoce, «odia vedere bambini separati dalle loro famiglie», e questo messaggio è stato interpretato come una stilettata alla politica del marito. Eppure subito dopo la portavoce aggiungeva: Melania «spera che entrambi gli schieramenti possano alla fine unirsi per ottenere una riforma migratoria di successo». In pratica la stessa posizione del marito, che continua ad esortare (anche criticando) i democratici a lavorare insieme ai repubblicani sulla riforma per l'immigrazione. Dimenticando, un po' troppo facilmente, che gran parte delle durissime proposte della sua maggioranza, a partire dal muro al confine con il Messico, restano per i democratici assolutamente non negoziabili.

Paolo M. Alfieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia. I medici «staccano la spina» a Inès

Daniele Zappalà
Parigi

Contro il volere dei genitori della 14enne, una «procedura collegiale» ha messo fine alla respirazione artificiale. E alla sua vita. La ragazza era in coma da un anno

Esisteva una speranza di vederla ancora sorridere un giorno? I genitori di Inès, 14 anni, continueranno a chiederselo. Contro il loro volere, una «procedura medica collegiale», a Nancy, nell'Est francese, ha deciso di staccare la respirazione artificiale alla ragazza, in coma da un anno, provocandone la morte. Tutti respinti i ricorsi dei genitori, giunti fino alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Inès soffriva di una miastenia autoimmune che indeboliva i suoi tessuti muscolari. Il 22 giugno dell'anno scorso, a casa, era stata vittima di un arresto cardiaco.
Il cuore aveva ripreso a battere, ma la ragazza era rimasta in uno stato d'incoscienza. Ricoverata nel servizio di rianimazione pediatrica dell'Ospedale di Nancy, rimaneva in vita grazie a un respiratore automatico. Un mese dopo il ricovero, i medici avevano chiesto l'applicazione della legge sul fine vita del 2016 (Claeys-Leonetti), di fronte ad una «possibilità di miglioramento quasi nulla» e considerando la situazione come un caso di «ostinazione non ragionevole» delle cure, ovvero di accanimento terapeutico.
Nel quadro dei successivi ricorsi giudiziari presentati dai genitori, una perizia medica condotta lo scorso novembre aveva escluso la possibilità di un recupero di una vita relazionale. Ma in una Francia che riflette collettivamente sulla questione del fine vita, in vista dell'imminente revisione obbligatoria della legislazione bioetica, il caso di Inès interroga ancora una volta l'opinione pubblica, ponendo la questione specifica dei limiti del potere ospedaliero nel caso di minorenni i cui genitori non vogliono chiudere le porte alla speranza.
Intanto, si attende un nuovo giudizio del Tribunale amministrativo di Châlons-en-Champagne per eventuali nuovi test medici su Vincent Lambert, il paziente tetraplegico 41enne ricoverato in stato di coscienza minima a Reims, dopo un incidente stradale giunto nel 2008. Vincent respira autonomamente, ma viene alimentato e idratato da un sondino. È anche questo un «accanimento terapeutico»? Il caso spacca il Paese. Alla battaglia dei genitori, si sono uniti numerosi specialisti, personalità della cultura e gli oltre 100mila firmatari di una petizione su Internet (www.jesoutiensvincent.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irlanda. Dopo il «sì» alla legalizzazione dell'aborto presto dibattito in Parlamento sul suicidio assistito

Riccardo Michelucci
Dublino

Appena il tempo di contare i voti del referendum sull'aborto, e in Irlanda è tornato prepotentemente all'ordine del giorno il dibattito sul suicidio assistito. Il ministro della Formazione, John Halligan, ha annunciato l'imminente arrivo in Parlamento di un progetto di legge sul fine vita «che allineerà – ha spiegato – l'Irlanda a Paesi come l'Olanda, il Belgio e la Svizzera». Per Halligan è quasi un'ossessione: alla fine del 2015 fu proprio lui, all'epoca deputato indipendente, a presentare una bozza che il Parlamento non discusse mai, perché di lì a poco fu sciolto per il voto anticipato. Adesso il ministro spera di sfruttare l'onda emotiva del referendum sull'aborto corroborata dai sondaggi, che vedono un'ampia maggioranza della popolazione favorevole al suicidio assistito per i malati incurabili. L'iter legislativo si preannuncia peraltro assai rapido: forse sarà istituito un organo consultivo popolare sulla falsariga dell'Assemblea dei cittadini che ha discusso sull'aborto ma di certo stavolta non sarà necessario un referendum, poiché il "fine vita" non è materia regolata dalla Costituzione irlandese.

Il ministro John Halligan accelera: «La legge allineerà il nostro Paese a Olanda, Belgio e Svizzera»

La legge, secondo quanto emerso finora, si preannuncia alquanto permissiva: per accedere al suicidio assistito potrebbe essere sufficiente il consenso di un medico, la presenza di un testimone e un'attesa massima di due settimane. William Reville, professore emerito di biochimica all'università di Cork, si è schierato apertamente contro una proposta che – ha commentato ieri sull'*Irish Times* – «contraddice il valore morale intrinseco della vita umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNi0yNlQxMTo0MjoyMCMjI1ZFUg==